

ECONOMIA

Ilva in cassa integrazione Rottura azienda-sindacati

● Dal 19 novembre Cig ordinaria per duemila dipendenti dell'acciaiera di Taranto ● Fim, Fiom e Uilm indisponibili a trattare in assenza di risposte sul piano di risanamento dell'impianto

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nemmeno due settimane e duemila dipendenti dell'Ilva di Taranto andranno in cassa integrazione. Soltanto che per l'azienda, che ha avuto ieri un duro confronto con i sindacati, due più due non fa quattro. Infatti, la decisione non viene formalmente legata ai recenti provvedimenti della magistratura, convinta dei pesantissimi danni all'ambiente ed alla salute dei cittadini derivanti dall'attività pluriennale dell'acciaiera di Taranto. «A causa del perdurare della crisi di mercato - si legge piuttosto nel comunicato - già registrata a partire dal primo trimestre dell'anno corrente, fronteggiata sino ad oggi attraverso il ricorso alle ferie e la ricollocazione degli esuberanti in altre aree dello stabilimento, Ilva Spa comunica che nei prossimi giorni sarà avviata la procedura di Cassa integrazione guadagni ordinaria per lo stabilimento di Taranto». La stessa

nota dell'azienda precisa che la cig «interesserà un massimo di circa 2.000 dipendenti a partire dal 19 novembre 2012 per 13 settimane. Nello specifico gli impianti coinvolti saranno: Tubificio Longitudinale (Tul 1 e 2), Rivestimenti (Riv), Treno Nastri 1 (Tna), Treno Lamiera (Tla), Officine centrali di manutenzione, Servizi ed una parte della Laminazione a freddo (Laf)».

La decisione di ricorrere alla Cig ordinaria ha reso inevitabilmente molto pesante il clima dell'incontro fra le forze sociali e l'azienda, rappresentata nell'occasione dal responsabile Relazioni industriali, Enrico Martino. Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto di soprassedere alle procedu-

...

La decisione motivata con «la crisi di mercato che prosegue dall'inizio dell'anno»

re di cassa integrazione, senza ricevere una risposta, anche se le parti potrebbero rivedersi nei prossimi giorni. «L'Ilva ci ha risposto - ha dichiarato il segretario provinciale della Uilm di Taranto, Antonio Talò - che riferirà delle nostre richieste al presidente Ferrante. Ma quando abbiamo chiesto all'azienda di dirci una parola chiara su cosa intenda fare della nuova Autorizzazione integrata ambientale, già in vigore, ci è stato risposto che si sta valutando ancora la sostenibilità finanziaria degli interventi di risanamento». E sempre ieri il ministero dell'Ambiente ha comunicato di aver ricevuto la lettera, firmata dal presidente della società, Bruno Ferrante, e dal direttore dello stabilimento, Adolfo Buffo, con cui l'Ilva dà riscontro all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per l'acciaiera di Taranto. «Il documento si legge in una nota - è all'esame degli uffici del ministero. Si ricorda che il rispetto delle prescrizioni dell'Aia, peraltro immediatamente operative, è un obbligo di legge il cui mancato rispetto è sanzionabile».

Quanto ai motivi della volontà aziendale di avviare le procedure di cassa integrazione per 2.000 dipendenti, la Uilm ha sottolineato che «dall'inizio dell'anno c'è crisi di mercato e l'azienda ci aveva sempre assi-

curato che non avrebbe utilizzato questo ammortizzatore sociale. Invece ora c'è stato un cambio di impostazione da parte dell'Ilva». Molto dura la presa di posizione della Fiom di Taranto. «In riferimento all'odierno incontro - ha dichiarato Donato Stefanelli, segretario generale della Fiom Cgil di Taranto - e all'ipotesi di ricorso alla cassa integrazione annunciata dall'azienda, la Fiom si è dichiarata indisponibile a trattare l'argomento in assenza di un vero tavolo negoziale sulle prospettive, sul piano di risanamento del sito, sulla piattaforma della Fiom. Il tempo è scaduto. Riva e Ferrante dichiarino i propri impegni».

LETTERA AL MINISTERO

Sulla stessa linea la Fim Cisl. «All'Ilva abbiamo detto che non siamo disponibili a discutere della procedura di cassa integrazione - sono state le parole del segretario di Taranto, Cosimo Panarelli - se prima non si chiarisce il futuro dello stabilimento e l'azienda non dice una parola chiara sull'Autorizzazione integrata ambientale che ci deve venire dal presidente Bruno Ferrante. Da lui vogliamo sapere gli investimenti, il piano industriale, e soprattutto le risorse stanziare per l'attuazione dell'Aia, altrimenti non c'è la disponibilità sindacale a parlare della cassa integrazione che, ci è stato detto, viene attivata per crisi di mercato». Panarelli ha invece escluso un nesso fra la decisione di ricorrere alla Cig ordinaria e lo sciopero in corso da alcuni giorni nell'area del Movimento ferroviario del siderurgico. Quest'ultimo però rappresenta un ulteriore elemento che complica una situazione già di per sé drammatica.

BREVI

RICHARD GINORI

Offerte fino a venerdì

● Sambonet e Lenox-Apulum potranno rilanciare le loro offerte per Richard Ginori entro le ore 13 di venerdì 9 novembre. È quanto afferma il collegio dei liquidatori dell'azienda, che ha proceduto all'apertura delle buste con le offerte dei due soggetti interessati a rilevare l'azienda di porcellane. Entrambe le offerte sono state ritenute «conformi agli interessi primari dei creditori e alla tutela del valore sociale dell'impresa».

CAMFIN-PIRELLI

Gpi respinge richiesta Malacalza

● Il consiglio di amministrazione di Gruppo Partecipazioni Industriali, maggior azionista di Camfin cui fa capo Pirelli, ha respinto la richiesta di liquidazione della sua quota nella società avanzata da Malacalza Investimenti. Il consiglio ha ritenuto che «l'operazione di emissione del prestito convertibile exchangeable da parte di Camfin per 150 milioni di euro non ha determinato un incremento della posizione debitoria superiore a 40 milioni».

ENI

Primato di scoperte di nuovi pozzi

● L'Eni detiene un primato nel tasso di scoperte di nuovi pozzi in rapporto alle esplorazioni: è del 70% contro la media mondiale dell'industria del 50 per cento. Lo ha sottolineato Giuseppe Recchi, presidente del Gruppo, parlando all'Università di Torino. «Nel prossimo quadriennio, Eni prevede investimenti per circa 15 miliardi di euro all'anno, come una manovra finanziaria».

PIANOFORTE (YAMAMAY)

Verso la quotazione in Borsa

● Pianoforte Holding, con i suoi marchi Yamamay, Jaked e Carpisa, sbarcherà in Borsa tra il 2014 e il 2015. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato del gruppo, Francesco Pinto, a un convegno sulla moda a Palazzo Mezzanotte a Milano. Intesa Sanpaolo «ha investito in Pianoforte e ci accompagna in questo processo di quotazione» ha aggiunto Pinto precisando che il gruppo si è rafforzato «in casa».

E.ON

No ai licenziamenti a Fumesanto

● «E.on pensa di poter trattare questo territorio come una terra di conquista, dove si può prendere senza dare niente in cambio». Lo denunciano il sindaco e la presidente della Provincia di Sassari, Gianfranco Ganau e Alessandra Giudici, contestando il piano di ridimensionamento della multinazionale tedesca nella centrale di Fumesanto. «Non siamo per nulla intenzionati a discutere di esuberanti e licenziamenti», avvertono i due amministratori.



«Salviamo la Fnac» sciopero a Milano

● Hanno manifestato a Milano i lavoratori di Fnac Italia, catena francese di libri e multimedia. Lo sciopero nazionale è stato organizzato davanti alla Borsa di Milano in occasione del convegno Pambianco al quale tra i relatori era presente Francois Henri Pinault, leader del gruppo Ppr, di cui faceva parte fino a qualche mese fa Fnac. Per l'Italia è confermata la volontà di interrompere l'investimento entro fine 2012, ma se non sarà trovato un acquirente entro due mesi, gli 8 negozi Fnac chiuderanno con la perdita di 600 posti.

Alitalia pronta alla guerra con Easyjet

MARCO TEDESCHI
MILANO

Non solo treni. Sulla tratta più redditizia, la Milano Roma, Alitalia annuncia battaglia al prossimo avversario: Easyjet. La *low cost* inglese prenderà gli slot dell'aeroporto milanese di Linate lasciati liberi dalla compagnia italiana per ordine dell'Antitrust, il garante della concorrenza.

Si preannuncia uno scontro all'ultimo biglietto: «Loro ci fanno la guerra e noi gliela facciamo di ritorno», dice l'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, intervenuto ieri al Biz Travel Forum 2012 che si è tenuto alla fiera di Milano. «Vediamo quanto sono bravi e quanto faranno di straordinario: sarà difficile entrare e fare profit-

ti». Nell'attesa il manager si concentra sui conti della compagnia, che anche quest'anno chiuderà il bilancio in perdita. Ma non tutto sembra da buttare: «Il primo semestre è stato durissimo - dice Ragnetti - il terzo trimestre è stato buono e abbiamo tirato un sospiro di sollievo mentre per il quarto trimestre, tradizionalmente uno dei più difficili, speriamo di contenere le perdite entro i 15 milioni che è uno dei migliori risultati di Alitalia».

2013 IN UTILE

Il rilancio è previsto per l'anno prossimo. Nel 2013 il gruppo aereo presieduto da Roberto Colaninno punta ad avere il segno più sul bilancio di fine anno: «L'obiettivo è di avere un margine operativo positivo, sapendo che i primi sei

mesi saranno difficili ma l'anno è diviso in due e nella seconda parte ci aspettiamo una ripresa». Il rilancio prevede una serie di nuove iniziative: «A partire dal prossimo anno vogliamo moltiplicare per cinque gli investimenti all'estero». Mentre «entro due anni intendiamo dotare tutta la flotta di un tablet, una piattaforma per vendere servizi e pacchetti turistici». Nel frattempo, il management (e gli azionisti) di Alitalia sperano di non dover ricorrere a una

...

L'ad Ragnetti: nessun aumento di capitale Nel 2013 maggiori investimenti all'estero

nuova iniezione di denaro: l'aumento di capitale «non lo vogliamo fare e penso che non avremo bisogno di farlo, stiamo lavorando per evitarlo», spiega Ragnetti, secondo cui una saggia politica di riduzione dei costi potrebbe bastare. È in questo quadro che si inseriscono gli esuberanti prima annunciati per 690 persone e poi congelati: «Abbiamo fatto una proposta di cassa integrazione ai sindacati, una proposta da discutere che non è stata messa come aut aut». Un'altra partita aperta, come quella che Alitalia giocherà a Linate con Easyjet. E agli inglesi non si contrappongono i cugini d'Oltralpe. Almeno per il prossimo anno, i partner di Air France non dovrebbero aumentare la loro quota nella partecipazione della compagnia italiana.